

Per l'interpretazione dell'aggettivo *citrosus*.

Nota a Nevio, *Bellum Poenicum*, fr. 10 Morel (22 Strzelecki; 19 Büchner)*

di MARCO MOLINELLI, Forlì

The latin term *citrus* refers to two different plants: the cupressacea *Callitris Quadriovalvis*, which is said to grow in Mauretania, and the *Citrus Medica*, which comes from Media (Persia).

The semantic ambiguity of the term *citrus* involves also the derivative adjective *citrosus*, which is found only in the fragment 10 Morel from *Bellum Poenicum* by Naevius, *pulchraque ... ex auro vestemque citrosam*. Also the old writers are divided in their interpretation of this adjective. In fact Macrobius (III 19,5), with reference to the *Citrus Medica*, considers it "citrus-scented"; whereas Isidore in his *Orig.* XIX 22,20 sees it as the opposite *quasi concrispa ad similitudinem citri*, where *citrum* is 'citrus-wood', meant as *Callitris Quadriovalvis*.

Modern philologists agree generally with Macrobius, but his thesis shows its incoherence. It is therefore necessary to rediscover Isidore's thesis which seems more coherent.

Il presente lavoro, dedicato a *citrosam*, uno dei tanti *hapax* assoluti rintracciabili nell'opera neviana, prende spunto da una mia precedente indagine e l'arricchisce, dando, credo, maggiore forza alle conclusioni interpretative ivi avanzate.¹

L'aggettivo appartiene al verso *pulchraque ... ex auro vestemque citrosam* citato da Isidoro *orig.* XIX 22,20 per *citrosa quasi concrispa ad similitudinem citri*. Il dotto di Siviglia insiste su un preciso dato visivo e spiega, come generalmente s'intende (ma si vedano sotto le interpretazioni di Marmorale e di Mazzarino), *citrosa* con *concrispa*, 'striata, ricca di venature', *ad similitudinem citri*. Per Isidoro *citrum* vale 'legno della *citrus*', intesa come 'tuia', una cupressacea denominata nel linguaggio scientifico 'Callitris quadrivalvis'.

Isidoro rispecchia la glossa *festina citrosa vestis appellata est a similitudine citri* alla quale secondo il Lindsay si accompagnava la citazione del saturnio, omessa da Paolo Diacono: <Naevius 'pulchraque ex auro vestemque citrosam'> (Paul. Fest. pag. 144 L.² = 37 L.¹). In questo caso la *similitudo citri*, in quanto indeterminata, viene spiegata per lo più, integrandola coll'interpretazione di Isidoro. Tuttavia, come più avanti si vedrà, c'è anche chi specifica tale somiglianza

* A Giuseppe Broccia, filologo e amico.

¹ Sugli *hapax*, e sull'allitterazione nei frammenti di Nevio, cfr. Molinelli (1982): in particolare p. 75 e sgg. Alle pagine 122-129 si discute di *citrosam*.

facendo riferimento ad una caratteristica non visiva del *citrum*, ovvero il suo profumo.

Macrobio III 19,5 invece cita il solo secondo colon del saturnio, invertendo l'ordine delle parole e sopprimendo l'enclitica *que*, perché inutile nel nuovo contesto:

Quod autem ait idem Cloatius citreum, et ipsum Persicum malum est secundum Virgilium: "Felicis mali quo non praestantius ullum"² et reliqua. Et ut nemo dubitet haec de citreo dixisse Virgilium, accipite quae Oppius in libro de silvestribus arboribus dicat (...). Vides hic et citreum nominari et omnia signa poni quae de eo Virgilius dixit, licet nomen citrei ille non dixerit. Nam et Homerus, qui citreum θύον appellat, ostendit esse odoratum pomum: θύον δ' ἀπὸ καλὸν ὀδώδει³ et, quod ait Oppius inter vestem poni citreum, idem significat Homerus, cum dicit: εἴματα δ' ἀμφιέσσα θυώδεα σιγαλοέντα.⁴ Hinc et Naevius poeta in bello Punico ait "citrosam vestem".

La *malus citrea*, e il suo pomo, il (*malum*) *citreum*, ai quali Macrobio si riferisce, corrispondono alla pianta e al frutto dell'agrumo da noi denominato 'cedro': pianta e frutto che il latino indica rispettivamente anche coi sostantivi *citrus* e *citrum*, gli stessi utilizzati per la pianta ed il legno della cupressacea *Callitris quadrivalvis*. *Citrosam vestem* sembra valere quindi 'veste profumata di cedro', anche se c'è chi crede che Macrobio interpreti tale espressione neviriana quale ripresa, per il tramite di un calco, dell'omerico εἴματα θυώδεα (ε 264), 'vesti profumate'.

Prima di passare ad un dettagliato esame delle testimonianze citate, è opportuno ragguagliare sulle varie ipotesi formulate circa il contenuto del verso, e, conseguentemente, circa la collocazione di questo nell'opera. Esse si possono, credo, così raggruppare: a) descrizione dei doni di Enea a Didone (cfr. *Aen.* I 648 *pallam signis auroque rigentem*), ipotesi di Strzelecki,⁵ seguita da Marmora-

² *Georg.* II 127.

³ Marinone (1967) 451 n. 6 riscontra ε 60. Ma nel testo omerico che noi leggiamo si trova κέδρου τ' εὐκεάτοιο θύου τ' ἀνὰ νῆσον ὀδώδει. Da notare che θύου è in Omero un hapax. Macrobio sta evidentemente citando a memoria.

⁴ Marinone (1967) 452 n. 7 riscontra ε 264. "In realtà, nel nostro testo omerico si legge εἴματα δ' ἀμφιέσσα θυώδεα καὶ λούσσασα. L'espressione εἴματα σιγαλοέντα in ζ 26; X 154": così Mazzarino (1966) 233 n. 8. Ancora, come evidenziato nella precedente nota, una citazione a memoria.

⁵ Strzelecki (1935) 24.

le,⁶ Barchiesi,⁷ Frassinetti⁸ e Büchner;⁹ b) descrizione del bottino razziato dai Greci nel saccheggio di Troia, secondo il Terzaghi,¹⁰ o beni ad esso sottratti dai fuggiaschi troiani come propongono Baehrens,¹¹ Pascoli¹² e Warmington;¹³ c) descrizione dell'abbigliamento della regina cartaginese (cfr. *Aen.* IV 139 *aurea purpuream subnectit fibula uestem*), ipotesi del Klussmann.¹⁴ Oscilla tra le ipotesi c) ed a) Mazzarino.¹⁵ Tutte queste ipotesi portano naturalmente alla collocazione del frammento nella sezione della cosiddetta 'Archeologia'. Mariotti, invece, pensando che "si tratta di oggetti pregiati ricordati da Nevio in una situazione che non possiamo stabilire con sicurezza",¹⁶ pone il frammento tra quelli *incertae sedis*, benché nella nota, a conclusione della quale annuncia tale scelta, manifesti la propensione per l'identificazione di uno scenario bellico e per l'assegnazione del frammento alla sezione storica del *carmen* (bottino di guerra, "p. es. dopo la presa di una città ricca come Agrigento").¹⁷ Anche il Traglia colloca il frammento tra quelli di sede incerta, evidenziandone la probabile connessione con il saturnio *ferunt pulcras creterras aureas lepistas* (fr. 53).¹⁸

Quanto ai differenti valori semantici attribuiti dai testimoni a *citrosa*, bisognerà osservare preliminarmente che tra i filologi che si sono dedicati allo studio dell'opera neviana nessuno si schiera con decisione a favore dell'interpretazione di Isidoro. Essa, quando è presa in considerazione e non rigettata senza motivazione alcuna (ma di questo successivamente si dirà), è semplicemente collocata sullo stesso piano di quella di Macrobio. Così accade nei lavori di Mar-

⁶ Marmorale (1950²) 244 n. 24.

⁷ Barchiesi (1962) 515.

⁸ Frassinetti (1969) 249.

⁹ Buechner (1982) 26.

¹⁰ Terzaghi (1920) 40, 42 n. 1, citato da Mariotti (2001³) 49 n. 3. Terzaghi, unendo il presente frammento a quello che suona *ferunt pulchras creterras, aureas lepistas* (7 Morel), riscontra *Aen.* II 765-766 *crateresque auro solidi captivaque vestis / congeritur*.

¹¹ Baehrens (1866) 44.

¹² Pascoli (1897) 8.

¹³ Warmington (1936) II 51.

¹⁴ Klussmann (1843) citato da Barchiesi (1962) 515.

¹⁵ Mazzarino (1966) 235-236.

¹⁶ Mariotti (2001³) 49.

¹⁷ Mariotti (2001³) 49 n. 3. Di contro Barchiesi (1962) 515: "sembra improbabile l'eventualità prospettata dal Mariotti (...): il colore stilistico indica piuttosto l'«archeologia»".

¹⁸ Traglia (1986) 266 n. 65: "per lo più si pensa all'episodio di Didone, cioè ai doni a lei presentati dai Troiani, oppure all'oro portato via nella loro fuga da Troia, ma non si può escludere che si alluda al saccheggio di una città conquistata, come p.e. Agrigento (cfr. Mariotti, *op. cit.*, p. 51 n. 3)". La citazione del Traglia fa riferimento alla prima edizione del saggio di Mariotti su Nevio.

morale¹⁹ e Mazzarino,²⁰ e, sostanzialmente, pur in presenza di qualche segnale pro Isidoro, in quello di Frassinetti.²¹ Va comunque evidenziato sottolineato che questi tre filologi intendono nel passo di Isidoro l'aggettivo *citrosa* come connesso a *citrum* nell'accezione di 'frutto del cedro': la loro è però un'esegesi errata, in quanto la spiegazione dell'*hapax* data da Isidoro si impernia su *concrispus*. La veste neviana è per Isidoro *citrosa*, cioè *concrispa* come il *citrum*: e *citrum* non può che significare 'legno della tuia', visto che esso, come più avanti si vedrà, è qualificato proprio come *crispum* dalle fonti antiche (Plinio NH XIII 96), che mai riservano tale attributo all'agrumo, e che in generale mai lo riferiscono al frutto di una pianta, ma ad essa, alle sue foglie o al suo legno.²²

Gli altri filologi che si sono cimentati nello studio del testo di Nevio presuppongono esclusivamente Macrobio, anche se non tutti con il medesimo grado di fiducia. Sulle diverse letture della interpretazione macrobiana, ritorneremo più avanti, analizzando il passo dei *Saturnalia*. Per il momento si consideri che Pascoli la ritiene ragionevole²³ e Warmington rende l'aggettivo con 'citrus-scented', commentando in nota: "Macrobius gives the right meaning".²⁴ Mariotti, ripreso dal Barchiesi,²⁵ sostiene invece che Nevio ha voluto riprodurre per calco attraverso *citrosam vestem* l'omerico εἴματα θυώδεα ('vesti profumate'), sbagliandosi però nell'intendere l'aggettivo omerico come derivato non da θύος 'profumo', bensì da θύον, il termine greco che designa appunto la pianta denominata *citrus* dai Latini e *Callitris quadrivalvis* dalla botanica.²⁶ Più

¹⁹ Marmorale (1950²) 244 n. 24: "«bei (vasi?) d'oro e una veste a rilievi, crespata come il frutto del cedro», se prestiamo fede ad Isidoro, oppure se prestiamo fede a Macrobi. III 19,5, «una veste profumata di cedro», corrispondente all'omerico *Odyss.* V 264 εἴματα ... θυώδεα".

²⁰ Mazzarino (1966) 233 n. 6: "dai due luoghi, di Macrobio e di Isidoro, si evince che, nel verso neviano, l'aggettivo *citrosam* dava adito a varie interpretazioni. Per Isidoro (o meglio, per la fonte di Isidoro) quell'attributo valeva 'crespata a mo' del cedro' (...); per Macrobio, invece (o piuttosto per la fonte di Macrobio), 'profumata di cedro'."

²¹ Frassinetti (1969) 248-249 così dice, prospettando però nel giro di poche righe ben quattro interpretazioni: "Entrambe le interpretazioni [quelle di Isidoro e di Macrobio] sono possibili, e se ne potrebbe anzi ventilare una terza, «color del cedro». Il riferimento all'episodio di Didone può sostenersi col confronto di *Aen.* I 648 *pallam signis auroque rigentem*: e non escluderei che il frammento potesse essere letto ... *pulchramque ex auro vestem citrosam* nel senso di «una splendida veste increspata d'oro», rivalutandosi così l'interpretazione di Isidoro."

²² Così Catone, *Agr.* 157,2 (*altera brassica est crispa*), Vitruvio VII 5,3 (*calami striati cum crispis foliis et volutis*), Columella XI 3,26 (*quae [lactuca] ... candida est et crespissimi folii*), Plinio NH XXII 76 (*acanti ... duo genera sunt; aculeatum et crispum ... alterum leve*).

²³ Pascoli (1897) 8 nota al fr. IV v. 5.

²⁴ Warmington (1936) II 51 nota a.

²⁵ Barchiesi (1962) 516.

²⁶ Mariotti (2001³) 50.

estrema pare la posizione del Traglia,²⁷ che, sulla scorta del fraintendimento dell'aggettivo omerico da parte di Nevio teorizzata dal Mariotti, rende *citrosam* direttamente con 'profumate'.

Se poi spostiamo la nostra attenzione ai lessici riguardanti la terminologia botanica latina o ad opere di impianto enciclopedico, le cose non paiono davvero mutare.²⁸ Degna di nota è la posizione di Ernout, nella sua monografia sugli aggettivi in *-ōsus*. Egli infatti, scrive: "*citrōsus*: qui rappelle (par son odeur ou par son dessin) la *thuya*, (*citrus*)".²⁹ Di seguito riporta il passo di Festo, quindi quello di Isidoro. Considerato che quest'ultimo parla con assoluta chiarezza di un'analogia visiva tra la veste ed il legno della tuia, è gioco forza che la somiglianza olfattiva alla quale fa cenno lo studioso francese non possa che nascere per lui da una interpretazione della generica *similitudo citri festina*: la veste è *citrosa*, perché ricorda il profumo del legno della tuia. Ma se Ernout non prende posizione tra la somiglianza visiva e quella olfattiva, non conosce invece esitazione alcuna l'*Oxford Latin Dictionary* (s.v.), per il quale *citrosus* vale 'smelling of citron-wood': la veste dunque è 'profumata del legno di tuia'. Viene citato a riscontro, e certo non per caso, il solo passo di Festo. Spariscono conseguentemente di scena nel lemma del dizionario oxoniense gli altri due testimoni: Isidoro con la sua somiglianza visiva, e, a maggior ragione, Macrobio col suo profumo di cedro.

Risulta invece decisamente fuori dal coro la voce *citrosus* del *Thesaurus linguae Latinae*, per il cui autore, lo Stadler, entrambe le interpretazioni sono dubbie, in quanto ai tempi di Nevio sia l'una, sia l'altra *citrus* (la tuia, come l'agrume) sarebbero state ancora ignote ai Romani.³⁰ In ogni caso, quello che spicca con una certa evidenza è il rifiuto prevalente dell'interpretazione di Isidoro. Un rifiuto non accompagnato da motivazioni, quasi pregiudiziale,³¹ verso l'interpretazio-

²⁷ Traglia (1986) 267.

²⁸ Riconduce *citrosus* a *Thuia* (*Callitris quadrivalvis* Vent.) s.v. *citrus* André (1956) e (1985). In quest'ultima opera lo studioso francese interpreta il nesso neviano *vestis citrosa* come "tissu madré (comme le bois des loupes de thuya)". Intende *citrosus* "qui sent le cédrat" Andrei (1981) 94. Riferisce le interpretazioni dei due testimoni, senza prendere posizione, Olck, *Citrus*, P-W, III, 2622.

²⁹ Ernout (1949) 37.

³⁰ "Res admodum dubia, cum Naevii temporibus Romani citros arbores nondum cognovisse mihi videantur" (*Th.l.l.* III 1207, rr. 73-74). Su questa posizione Ernout (1949) 37 così commenta: "l'objection n'est pas convaincante."

³¹ Qualche esempio, per non rimanere nel vago: "a false interpretation", Warmington (1936) II 51 n. a; "la spiegazione 'visiva' di Isidoro è errata", Barchiesi (1962) 515 che cita a sostegno il Warmington; "Macrobio aveva certamente veduto giusto", Mariotti (2001³) 50 senza neppure esprimersi direttamente sull'interpretazione del dotto di Siviglia. Il lettore

ne di un testimone, che, pure, a considerare l'altra sua citazione dell'epos neviano, non sembra assolutamente meritevole di così scarso credito.³²

Sulla scorta di tutto quanto fin qui ricordato, mi sembra giusto ripercorrere criticamente la questione.

Citrus indica dunque in latino due differenti piante (secondoché si desume da Stadler, *ThLL* s.v.; ma l'*OLD* s.v. intende solo la prima):

- a) la *Callitris quadrivalvis* Vent. che le fonti latine dicono crescere in *Mauretania* (cfr. Plinio il Vecchio *NH* XIII 91);
- b) la *Citrus medica* Risso, proveniente dalla Media.

La prima *citrus* è dunque la cupressacea *Callitris quadrivalvis* Vent.,³³ altrimenti chiamata *Thuia articulata* Vahl o *Tetraclinis articulata* (Vahl) Masters nel linguaggio scientifico della botanica, appartenente alla classe *Coniferopsida* sotto-classe *Coniferae*, ordine *Pinales*, famiglia *Cupressaceae*, sottofamiglia *Callitroideae*, genere *Callitris*. Si tratta di un albero che può raggiungere i 12-15 metri di altezza, dal legno profumato e caratterizzato da una bella venatura. Il suo luogo di origine è l'Africa settentrionale (in modo particolare le montagne dell'Africa del Nord-Ovest, in ispecie la catena dell'Atlante), l'isola di Malta³⁴ e la penisola Iberica. Conosciuto con una serie infinita di nomi comuni,³⁵ ridotto oggi in Europa ad una vera e propria reliquia (ad est della città di Cartagena

attende, invano, in tutti e tre i casi di conoscere quali siano le ragioni alla base del ripudio dell'esegesi di Isidoro.

³² Grazie a Isidoro, *Nat. rer.* 44,3 (*De nominibus maris et fluminum*), pag. 315, 12 conosciamo il fr. 46 Morel *onerariae onustae stabant in flustris*, citato per *flustra motus maris sine tempestate fluctuantis*. Barchiesi (1962) 411 ritiene che "la spiegazione di Isidoro colga nel segno", preferendola a quella di Festo, conservata dall'epitome di Paulo Diacono (pag. 207 L.² = 79 L.¹): *flustra dicuntur cum in mari fluctus non moventur, quam Greci μαλοκίαν vocant*.

³³ C'è però, ad onor del vero, chi ha ritenuto di scorgere in questa prima *citrus*, non la *Callitris quadrivalvis* Vent., bensì la *Juniperus phoenicea* L., "conifère qui se trouve en effet dans la partie de l'Afrique indiquée par Théophraste et par Pline comme étant la patrie du Thuya". Così ci informano a p. 112 i «Comptes Rendus hebdomadaires des séances de l'Académie des sciences» (Paris 1842), citando i nomi degli studiosi (Jaume Saint Hilaire, MM. Della Cella, Pacho). Ho potuto disporre di questo volume attraverso Internet nella versione digitale presente nel sito <http://gallica.bnf.fr/> della Biblioteca Nazionale Francese.

³⁴ Dal 26 gennaio 1992 la 'Callitris quadrivalvis' è l'albero nazionale di Malta, dove è conosciuto con i nomi *Gharghar* o *Sigra tal-Gharghar*, derivanti dall'arabo 'ar'ar.

³⁵ *Araar* (arabo), *alerce africano*, *ciprés de Cartagena*, *sabina mora*, *sabina de Cartagena* (castellano), *thuya*, *thuya de Berberie* (francese), *Gliederzypresse*, *Berberthuja*, *Sandarakbaum* (tedesco), *arar tree*, *citrus-tree*, *citron-wood tree*, *thyne-wood tree* (inglese). Da osservare – seguendo quanto riportato nei rispettivi lemmi dal *The Oxford English Dictionary*, vol. 3, Oxford 1989² – che l'inglese usa i termini *citrus* e *citron* per riferirsi anche alla *Citrus medica* (cfr. n. 34).

nella regione della Murcia, e a Malta),³⁶ questo albero costituisce un'importante risorsa economica per le popolazioni dell'Africa del Nord-Ovest, specialmente per quelle del Marocco, che ne sanno lavorare il legno e, soprattutto, le radici venate, ricavandone oggetti di raffinata ed elegante fattura.³⁷ Il nome greco era *θύον* o *θύα*, come ci ricorda Plinio in *NH* XIII 100, all'interno della sezione 91-102, che costituisce la più completa descrizione in lingua latina dell'albero e delle tavole pregiate che se ne ricavavano. La *citrus* ed in particolare il suo legno, il *citrum*,³⁸ sono diffusamente ricordati nella letteratura latina, e già a partire dai primi decenni del II sec. a.C., in tempi dunque molto vicini a quelli di Nevio, che muore probabilmente proprio allo scadere del secolo precedente. E' infatti Catone il Vecchio, di una trentina d'anni più giovane di Nevio, in *Or.* frg. 36,1 Jordan il primo a dare testimonianza del *citrum*, parlandone come di un materiale per la costruzione di *villae atque aedes*: un materiale in uso da tempo, certamente anche qualche decennio prima, all'epoca in cui Nevio si cimentava con l'epica. Nel I sec. a.C. Varrone in *Men.* 182, chiama *Libyssa* la *citrus*, e, in *Rust.* III 2,4, *nuncubi hic vides citrum aut aurum?*, proprio come nel saturnio neviano, ne associa il legno all'oro. Più tardi, rispettivamente nel I e nel II sec. d.C., Seneca, *De tranq. an.* 9,6, *cur ignoscas homini armaria e citro atque ebore captanti*, ed Apuleio, *Met.* V 1, *laquearia citro et ebore curiose cavata*, associano, con riferimento all'ebanisteria, il *citrum* all'avorio: evidenti contrassegni del lusso, dell'opulenza, dello splendore.³⁹ Sulla stessa linea è anche la testimonianza di Marziale XII 66, che, nella descrizione della casa di Ameno, ricorda, oltre ai letti intarsiati di gusci di tartaruga, mobili massicci di 'cedro della Mauritania' di notevole valore, *Maurusiaci pondera rara citri*.

³⁶ Questo albero rientra tra le specie vegetali europee protette (cfr. «Convention on the conservation of European wildlife and natural habitats – Convention relative à la conservation de la vie sauvage et du milieu naturel de l'Europe, Bern/Berne, 19.IX.1979 Appendix I / Annexe I, Status in force since 1 March 2002/Etat en vigueur depuis le 1er mars 2002»).

³⁷ Ricco di notizie è l'articolo non firmato *Thuya: importance économique et écologique*, «Terre et vie» janvier et février 2002, 53. Ho letto l'articolo (all'indirizzo www.terrevie.ovh.org/thuya.pdf) nel sito/portale Internet della rivista, la quale si propone mensilmente di render conto del mondo rurale marocchino.

³⁸ Al legno di questo primo tipo di *citrus* ci si poteva riferire anche per mezzo dell'aggettivo *citreus* (*citrius*), *-a*, *-um*. Si confrontino a tale scopo i seguenti passi: Cicerone *Verr.* 4,37; Orazio *carm.* IV 1,20; Persio 1,52; Petronio 119,27; Plinio, *NH* I 13,29-31, Marziale XIV 3 e 89.

³⁹ Cfr. Plinio *NH* V 12 *luxuriae efficacissima vis sentitur (...) cum ebori citro silvae exquirantur*. La voce *citrus* della Pauly-Wissowa ci informa inoltre della vera e propria moda, iniziata al tempo di Cicerone e ancora in auge nel secolo successivo, che spinse chi tra i Romani poteva permetterselo a folli spese per l'acquisto di tavole di legno di *citrus*. Così Plinio *NH* XIII 92 ricorda che Cicerone pagò 500.000 sesterzi per una di esse, e Asinio Gallo addirittura un milione.

La seconda *citrus* è invece la pianta del cedro, l'agrume,⁴⁰ la *Citrus medica* Risso appartenente alla classe *Magnoliopsida*, sottoclasse *Rosidae*, ordine *Sapindales*, famiglia *Rutaceae*, sottofamiglia *Aurantioideae*, genere *Citrus*. E' probabilmente descritta con particolare riguardo alle proprietà del suo frutto, ma non così chiamata, da Virgilio *Georg.* II 127-135, *Media fert tristes succos, tardumque saporem / felicis mali ...*,⁴¹ luogo dal quale prende le mosse il passo di Macrobio in cui viene parzialmente citato il verso neviano al centro del nostro interesse. Il termine *citrus* nella sua seconda accezione di *Citrus medica* è infatti attestato per la prima volta nel IV-V sec. d.C. da Servio nel commento al passo virgiliano. Compare quindi in successione, nei carmi 169-171 dell'*Anthologia Latina*. Se volgiamo lo sguardo al frutto, sia nella forma *citrum* (una citazione in Cassio Felice 81 p. 193, scrittore medico del V sec. d.C., due in Plinio Valeriano, o, per meglio dire, nella *Medicina Plinii*, raccolta di ricette mediche da collocarsi probabilmente nel secolo IV d.C.) sia in quella *citrium* (attestata in Gargilio Marziale *Med.* 45, Apicio 1,21; 3,75 e 4,175, nonché in Oribasio 4,2; 4,17-18) non riusciamo a scorgere maggiore fortuna. Sicuro interesse ha invece per noi l'aggettivo *citreus* (*citrius*) usato nell'accezione che lo collega alla seconda *citrus*: lo troviamo in Scribonio Largo 158 (medico al seguito dell'imperatore Claudio) e più di una volta nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio.⁴² Ma è Macrobio ad utilizzare per ben nove volte l'aggettivo nel capitolo 19 del III libro dei *Saturnalia*, dal secondo al quinto paragrafo. La prima di queste utilizzazioni si ha all'interno della citazione di un passo del IV libro delle *Trattazioni ordinate dei termini greci* del grammatico e lessicografo augusteo Cloazio Vero, nella quale si fa un accurato elenco dei generi di pomi, e si parla appunto del (*malum*) *citreum*.⁴³ E' proprio in questo frammento di Cloazio Vero che troviamo la più antica citazione di un termine della famiglia linguistica di *citrus*,

⁴⁰ Si tratta, appunto, della pianta dell'agrume, chiamata in francese *cédratier*, *citronnier des Juifs*, in spagnolo *cedro*, in tedesco *Zitronenbaum*, *Zedrat-Zitrone*, *Cedrat*, *Medischer Apfel*, *Judenapfel*, in inglese *citrus*, *citrus-tree*, *citron*, *citron-tree* (ma per l'inglese si cfr. n. 29). Non va confusa, come purtroppo spesso capita, con la conifera *Cedrus libani* A. Rich. della famiglia delle *Pinaceae*, la pianta che, per intenderci, spicca stilizzata sul vessillo nazionale del Libano. Questa, chiamata in francese *cèdre*, in spagnolo *cedro*, in tedesco *Zederbaum* o *Libanonzeder*, in inglese *cedar*, era denominata *κέδρος* dai Greci e *cedrus* dai Latini.

⁴¹ L'identificazione di questa *malus felix* con il cedro è tutt'altro che sicura. Heyne (1822) 155, dopo avere in prima battuta identificato la pianta virgiliana con la *Malus Medica seu Assyria* (il cedro appunto), sembra quasi ritornare sui suoi passi affermando: "ad citrorum genus eam esse referendum, dubitari nequit. Quam autem familiam Maro respexerit, non satis liquet. Fit tamen verosimile, aurantiae (*Pomoranze*) genus aliquod poetam memorare."

⁴² XV 47 e 110, XVI 107, XVII 64 e XXIII 105.

⁴³ Macrobio *Saturnalia* III 19,2: *His praemissis malorum enumeranda sunt genera, quae Cloatius in Ordinatorum Graecorum libro quarto ita diligenter enumerat: Sunt autem genera malorum: Amerinum cotonium citreum coccymelum conditivum ἐπιμηλὶς musteum Mattianum orbiculatum*

'cedro'. Di qui possiamo concludere che il sostantivo *citrus* nell'accezione di *Citrus medica* Risso doveva essere sicuramente in uso almeno a partire dall'età di Augusto, ovvero negli ultimi decenni del I sec. a.C. D'altra parte il passo virgiliano delle *Georgiche* sopra ricordato (ammettendo naturalmente che in esso ci si riferisca al cedro, e non a qualche altro agrume) ci ricorda che il cedro veniva denominato anche *Malus Medica* o *Malus Assyria*: una denominazione certamente anteriore e mai definitivamente abbandonata dopo l'utilizzo di *citrus*, come mostra la presenza delle denominazioni di *Malus Medica* o *Malus Assyria* in autori, ad es. Plinio il Vecchio *NH* XII 7, che pure ricorrono, in relazione al cedro, anche al termine *citrus* e ai suoi derivati.

Può essere interessante notare come, a proposito della denominazione del cedro, sia sostanzialmente identico il comportamento del greco. Teofrasto, alla fine del IV sec. a.C., descrive la pianta in *Hist. plant.* IV 4,2 (si tratta del passo da cui dipendono il luogo virgiliano del II libro delle *Georgiche* e quello della *Naturalis historia* da ultimo citato). E' questa la prima sicura descrizione dell'agrume nella letteratura greca, e non poteva essere altrimenti. Furono infatti proprio le conquiste di Alessandro Magno a consentire ai Greci, ed in particolare agli scienziati al seguito dell'impresa bellica, di fare la conoscenza, per usare le parole del filosofo di Ereso, del "melo chiamato di Media o di Persia".⁴⁴ Hehn suppone, dando credito ad un frammento del poeta della *Commedia* di mezzo Antifane (II 35 K.), che proprio al tempo delle spedizioni del Macedone "i pomi persiani abbian trovata la via d'Atene".⁴⁵ Ma c'è chi autorevolmente ritiene che in questo frammento il riferimento sia non al frutto del cedro, ma al *cydonium*, la mela cotogna.⁴⁶ In ogni caso, per vedere ricordato il frutto del cedro nella forma κίτριον dobbiamo attendere Giuba (fr. 24 ed. Müller), dotto re della *Mauretania*, vissuto tra il I sec. a.C e il I sec. d.C., quindi Dioscoride Pedanio (I 115,5), medico militare del I sec. d.C., assai esperto nella scienza farmacologica, dal quale, se riapprendiamo nella sostanza quanto già detto da Teofrasto, riceviamo però l'informazione che i Romani chiamavano i frutti del cedro *citria* (in greco κίτρια). Non diverso è il quadro cronologico, qualora si vogliano esaminare le forme alternative κίτρον e κίτρομηλον: la prima è citata come parola latina dal lessicografo Panfilo (presso Ateneo III 85 c), la seconda compare in Dioscoride III 104 e nei *Geoponica* X 76,7. Quanto alla denominazione dell'albero, la forma κίτρεα, così come la variante κίτριον che

ogratianum praecox pannuceum Punicum Persicum Quirianum prosivum rubrum Scadianum silvestre struthium Scantianum tibur Verianum.

⁴⁴ Cfr. Hehn (1892) 395 sgg.

⁴⁵ Hehn (1892) 399.

⁴⁶ Desfontaines (MDCCCXXIX) 101.

abbiamo già visto utilizzata per indicare il frutto) compaiono per la prima volta nei *Geoponica* (rispettivamente X 7,8 e X 8,1).

Pare dunque che i Romani, al pari dei Greci, abbiano inizialmente denominato il cedro con l'espressione perifrastica 'pomo della Media'; poi, e comunque non prima della fine del I sec. a.C., si siano cominciati ad avvalere (inizialmente a fianco della originaria denominazione perifrastica) del termine *citrus* e dei suoi derivati: in ogni caso, questo avvenne due secoli dopo Nevio. A torto, quindi, si ritiene che egli abbia potuto definire la *vestis* del fr. 10 *citrosa*, nel senso di 'profumata di cedro', dato che il termine *citrus* non era ancora verisimilmente utilizzato per indicare l'agrume.

Prima di procedere con l'esame del frammento neviano, mi sembra utile ricorrere, in un ambito di ricerca nel quale la competenza linguistica del filologo non deve disdegnare le conoscenze della botanica,⁴⁷ all'aiuto di un'opera espressamente dedicata agli agrumi e alla storia della loro coltivazione. Mi riferisco al testo a cura di W. Reuther/H.J. Webber/L. Dexter Batchelor, *The citrus industry. (Volume I: History, World Distribution, Botany, and Varieties, Revised Edition University of California Division of Agricultural Sciences 1967)* che ho potuto leggere per via telematica. Il capitolo primo, intitolato "History and Development of the Citrus Industry", scritto da H.J. Webber e rivisto da W. Reuther e H.W. Lawton, contiene una ricca messa a punto sull'origine, la diffusione e la conoscenza del cedro, in particolare presso i Greci e i Romani. Sono non solo citati gli autori antichi poco sopra ricordati, ma anche tutti i più importanti studiosi moderni e contemporanei della storia degli agrumi, quali Gallesio, Tolkowky e Andrews. Il filologo che avrà la pazienza di leggere tale capitolo, potrà personalmente verificare che anche la botanica, o meglio quel settore della stessa che si occupa della storia della coltivazione e della diffusione delle piante, pare consentire con le conclusioni, maturate sul piano strettamente linguistico, alle quali si era giunti poco sopra: ovvero che la pianta del cedro (l'agrume) comparve in Italia molto tempo dopo l'età di Nevio: o nel III sec. d.C. (Gallesio) o nel I sec. d.C. (Tolkowsky) o in età augustea

⁴⁷ Barchiesi (1962) 515, a proposito dei problemi interpretativi del nesso *vestem citrosam* parla di "un groviglio, che richiederebbe l'innesto di un naturalista in un filologo, meglio se dotati entrambi di facoltà divinatorie". Senza avanzare così tanto sulla strada dell'ingegneria genetica, come il Barchiesi, a dir vero con largo anticipo sui tempi e per i nobili fini dell'esatta comprensione del dettato neviano, prospettava, sia pure nelle forme di una ironica protasi irreali, mi pare che il filologo possa davvero trarre qualche vantaggio dalla consultazione dei testi di botanica.

(Andrews).⁴⁸ I Romani del III sec. a.C., pertanto, non dovevano avere ancora alcuna conoscenza diretta di essa.

A considerare, dunque, la storia della diffusione delle due piante e la loro menzione nel corso delle lettere latine, quella che sembrerebbe conosciuta ai tempi di Nevio, e alla quale si riferirebbe *citrosa*, è certo la *Callitris quadrivalvis* Vent. Al legno di questa pianta si riferiscono sia la testimonianza di Isidoro sia quella di Festo (nell'interpretazione che di essa dà l'OLD).

Per il dotto di Siviglia la veste è *citrosa* in quanto striata come il *citrum*, legno della *citrus*, 'tuia'. Isidoro può aver ragione, perché caratteristica del *citrum* è proprio, come abbiamo sopra visto, quella di essere percorso da venature. La dettagliata descrizione delle *mensae* di *citrum* acquistate per ingenti somme dal bel mondo romano, fatta da Plinio NH XIII 96 (*mensis praecipua dos in venam crispis vel in vertices parvos [...] Sunt et undatim crispae, maiore gratia si pavonum caudae oculos imitentur*) fornisce in tal senso ulteriore conferma. Plinio ed Isidoro usano pressoché la stessa aggettivazione (*crispus*, il primo; *concrispus*, il secondo) per descrivere il caratteristico aspetto striato del *citrum*.

⁴⁸ Riporto in nota, perché ai fini della presente ricerca estremamente significativo, il paragrafo del Cap. 1 intitolato *Citron Introduced into Italy*: "Many early writers, including Clausius, Bauhinus, and Ferrari, attributed the naturalization of the citron in Italy to Palladius, who described the cultivation of citron in his Sardinian and Neapolitan possessions. According to Galesio (1811, p. 218), however, Palladius (*De re rustica* iv. 273) wrote in such a manner as to indicate that the citron was already being grown not only in Sardinia and Naples but also in the north of Italy, where it could not live without artificial shelter. Historians are not agreed on the time in which Palladius wrote, but the evidence indicates some period in the fourth century, and, as he spoke of the citron as well known, it must have been introduced considerably before his time. Galesio concluded (1811, p. 220): "We must think it probable, then, that this plant, already in Asia Minor and Palestine at the time of Dioscorides and Josephus, passed into Italy about the third century and that in the time of Palladius it was grown not only in parts of Italy where the climate would allow it to grow in the open air, but also in districts less warm, where the luxury and magnificence of Roman grandees built country houses, embellished by art at great expense". Tolkowsky (1938, p. 90) gave evidence clearly indicating a much earlier introduction of the citron into Italy. He stated: "The sculptural panel from the tomb of the Haterii near Rome as well as the wall paintings of Pompeii confirm the statements of Pliny and Petronius to the effect that by the middle of the first century A.D. the citron tree was already naturalized in certain parts of Italy, and that it was no longer only just vegetating there as in the time of Augustus, but was producing flowers and fruits." Andrews (1961) is in agreement that archaeological and literary evidence support the net impression that the citron was introduced in Italy about the time of Augustus and by the middle of the first century A.D. was producing fruits in some of the warmer parts of Italy."

Per Festo, così interpretato dall'*OLD*, la veste è invece *citrosa* a causa del profumo simile a quello del *citrum*. Anche questa spiegazione pare avere fondamento. Abbiamo già menzionato, parlando della *Callitris quadrivalvis*, la fragranza del suo legno. Hehn nella sua dotta opera ci ricorda, facendo riferimento al saturnio neviano, che il legno della tuia era apprezzato anche per il suo profumo, dotato di sicuro effetto antitarmico: "l'odore che ne emanava, teneva lontane dal guardaroba dei vestiti le tignole, nemiche capitali dei popoli antichi che portavano abiti di lana. A questa usanza di garantire le vesti di lana dai danni delle tignole, mediante resina e scheggie di legno di tuia o di qualche specie di ginepro meridionale alludeva già forse Nevio (nel suo poema sulla seconda [sic!] guerra punica), colla espressione *citrosa vestis*, cioè il vestito profumato di cedro".⁴⁹

Le spiegazioni dell'aggettivo neviano fornite da Isidoro e da Festo hanno dunque una loro coerenza. Non così, mi pare, quella di Macrobio. Essa infatti fa in primo luogo riferimento ad una pianta, la *Citrus medica*, che – secondo quanto ci dicono gli specialisti della botanica sulla scorta delle fonti antiche – non era conosciuta nel III secolo a.C. dai Romani del tempo di Nevio.⁵⁰ Il passo dei *Saturnalia* appare, secondariamente, ad una attenta lettura caratterizzato da difficoltà di vario ordine.

Esso inizia con la descrizione delle virtù del pomo della *Citrus medica* Risso, protagonista del verso virgiliano, per finire, con il primo riscontro omerico, nella confusione evidente con la *Callitris quadrivalvis* Vent.

Macrobio infatti, per di più citando in maniera errata ε 60,⁵¹ afferma che *et Homerus, qui citreum θύον appellat, ostendit esse odoratum pomum*. Egli pone quindi in essere una ben strana e confusa identificazione, quella del *citreum* (il frutto della *Citrus medica* Risso) con il θύον. Ma Omero, in ε 59-61, nell'ambito della descrizione della dimora di Calipso, dicendo che "da lontano un profumo di

⁴⁹ Hehn (1892) 401. La traduzione italiana fa erroneamente diventare il *Bellum Poenicum* un'opera epica sulla seconda guerra punica. L'originale tedesco dice il giusto, parlando di "Epos vom ersten punischen Kriege".

⁵⁰ La veste neviana è, secondo Macrobio, odorosa del profumo del pomo: si potrebbe pertanto certamente pensare che a Roma al tempo di Nevio si conoscesse già il frutto in quanto prodotto d'importazione, e che questo venisse utilizzato come antitarmico. Ma a rendere assai precaria l'ipotesi ecco quello che de Candolle (1855) 864 scrive a proposito del nostro agrume: "on en recevait des fruits à Rome dans les premiers temps de l'ère chretienne, et peut-être auparavant." E' solo probabile l'importazione del frutto del cedro prima dell'era cristiana: e la probabilità non può certo dilatarsi fino a comprendere un periodo di tempo anteriore di quasi trecento anni.

⁵¹ Cfr. la nota n. 3.

fissile ginepro e di tuia si diffondeva per l'isola, mentre la legna dei due alberi bruciava", usa con assoluta chiarezza l'hapax *θύον* per riferirsi non ad un frutto, ma alla pianta che noi identifichiamo con la cupressacea *Callitris quadrivalvis*.⁵²

Una volta erroneamente posta l'identificazione *citrium* = *θύον*, Macrobio, sulla scorta di Oppio (*quod ait Oppius inter vestem poni citrium*), introduce, con un'altra citazione omerica non corretta,⁵³ il verso odissiaco, ε 264, dove *θυώδεα* non viene interpretato 'profumate', così come vuole il lessico di Omero, nel quale non si danno per l'aggettivo altri significati,⁵⁴ bensì, 'profumate di cedro', con un secondo ed evidente errore: la connessione con *θύον*, anziché con *θύος* 'profumo'.

A questo punto, dopo la seconda reminiscenza omerica, interviene la scarna citazione neviriana. Essa sorprende rispetto alle altre citazioni neviriane presenti nei *Saturnalia*: limitata a due sole parole, citate in ordine inverso, senza indicazione alcuna del libro. Forse ciò dipende dal fatto che qui Macrobio attinge ad una diversa fonte. Oppure, come accade probabilmente per le due contestuali citazioni omeriche, si affida in via esclusiva alla memoria, pagandone le conseguenze in quanto a precisione.⁵⁵ Tramite questa citazione Macrobio intende certamente evidenziare che **anche un verso del *Bellum Poenicum*** conferma l'affermazione di Oppio sull'uso del frutto del cedro come profumato antitar-

⁵² Si confronti Plinio NH XIII 100: *nota etiam Homero fuit. Thyon Graece vocatur, ab aliis thya*. Cfr. anche Marinone (1967) 451 n. 6: "si tratta della tuia (*callitris quadrivalvis* o *thuya articulata*), che risulta chiaramente distinta dal cedro in tale passo." Occorre dire, ad onore del vero, che sull'identificazione della pianta citata da Omero in ε 60 non ci sono presso i commentatori posizioni chiare e univoche. Stanford (1959²) I 295 oscilla infatti tra quella che chiama, con un curioso refuso, *Callitris quadrivialis* (= *θύον*), e la *Juniperis foetidissima* (= *θυία*), "a cedar with a strong pungent odour, used for incense at sacrifices". Hainsworth (1982) 154, che dipende certo da Stanford (come mostra la ricomparsa del curioso refuso *quadrivialis*), complica ulteriormente il quadro: l'identificazione probabile è con la *Callitris quadrivialis* (sic!), presentata però come "una varietà di cedro" (si tratta in realtà di una Cupressacea!). Faesi (1901) 138, ricorda, forse con maggiore rispetto per le cose della botanica, che lo *θύον* è "ein nicht näher zu bestimmender Baum mit duftendem Holze, vielleicht der kypressenartige Lebensbaum (Thuyia)". Van Leeuwen (1917) 128 accresce il campo delle possibilità identificative: "*thuiam* (sic Theophrastus) aliudve lignum odorum (*laricem* Plin., *citrium* Macrob., *pistaciam lentiscum* recent.) significari docet contextus".

⁵³ Cfr. la nota n. 4.

⁵⁴ L'aggettivo ricorre, sempre col medesimo significato di 'profumato', oltre che in ε 264, anche in δ 121 (ἐκ δ' Ἑλένη θαλάμοιο ὑπορόφοιο) e φ 52 (ἔστασαν, ἐν δ' ἄρα τῆσι θυώδεα εἶματ' ἔκειτο).

⁵⁵ Barchiesi (1962) 98 ricorda che la discussione, coincidente con le *secundae mensae* di fine giornata, non richiede, "la dotta gravità delle conversazioni *ante cenam*".

mico: la veste è detta da Nevio *citrosa*, perché pregna del profumo del *citreum*. Su questa posizione interpretativa si attestano alcuni studiosi quali Warming-ton e Marmorale che prima del Mariotti si sono cimentati nell'esegesi del frammento.

Con il Mariotti si è aperta, per così dire, una nuova stagione interpretativa del nesso *citrosam vestem* citato da Macrobio. L'autore dei *Saturnalia* infatti non avrebbe tanto inteso giustapporre, a sostegno della tesi di Oppio, una citazione neviana alla quella omerica precedentemente prodotta, quanto piuttosto istituire un rapporto tra esse, segnalando la dipendenza della prima dalla seconda.

Secondo il Mariotti Macrobio, confrontando *citrosam vestem* con εἴματα θυώδεια, "aveva certamente veduto giusto, anche se forse s'ingannava nel collegare l'aggettivo neviano con *citrus* nel senso di 'cedro' anziché di 'Callitris quadrivalvis'".⁵⁶ Insistendo su questa premessa, il Mariotti continua, così affermando: "Il procedimento da cui è nata l'espressione *vestis citrosa* sembra a me del tutto chiaro. Si è voluto rendere in latino εἴματα θυώδεια ('vesti profumate'), connettendo θυώδης per un facile errore non con θύος ma con θύον, cioè con la *citrus* (probabilmente nel senso di 'Callitris'). Così è stato foggiato l'aggettivo *citrosus* mediante un suffisso molto produttivo fin da età antica e corrispondente assai spesso al greco -ώδης."⁵⁷

E' sopra apparso chiaro che lo scambio θύον per θύος nel composto θυώδεια che il Mariotti vuole imputare a Nevio, o addirittura a Livio Andronico,⁵⁸ avviene invece in Macrobio, togliendo credibilità di conseguenza alla sua spiegazione dell'*hapax* neviano. Il Mariotti sostiene che si tratta di "un facile errore", citando a tal riguardo la critica che lo Stephanus muove (*Thesaurus linguae Graecae* s.v. θυώδης) a proposito di Teofrasto (*Hist. plant.* IV 4,2): "ita ut hic quoque θυώδη ξύλα sint Ligna, quae odore praecellunt, non autem Thyae ligna, ut

⁵⁶ Mariotti (2001³) 50.

⁵⁷ Cfr. Mariotti (2001³) 50-51 da cui dipendono Barchiesi (1962) 515-516 e Traglia (1986) 266.

⁵⁸ "Εἴματα ... θυώδεια si trova nell'Odissea; quindi il calco poteva essere già di Andronico": così Mariotti (2001³) 51. Sulla possibilità che Livio Andronico, nella sua traduzione dell'*Odissea*, sia stato l'artefice del conio di *citrosus*, Barchiesi (1962) 516 sostiene che questa ipotesi "non è molto incoraggiata dal confronto tra ciò che sappiamo sulle rispettive qualità stilistiche dei due 'traduttori'". Sulle qualità stilistiche di Livio Andronico è d'obbligo la segnalazione, per limitarsi a due importanti lavori in lingua italiana, di Mariotti (1986²) e Broccia (1974).

vulgo interpr.”.⁵⁹ A me pare che lo Stephanus indichi con chiarezza che l'erronea interpretazione si verifica esclusivamente con riguardo ad una ben definita espressione, *θυώδη ξύλα*, nella quale il sostantivo per il suo significato può con facilità promuovere lo scambio *θύον* per *θύος* nell'interpretazione dell'aggettivo. Non è il caso del supposto modello omerico di ε 264, dove il sostantivo per il suo significato di 'vesti' non pare certo in grado di promuovere fraintendimenti ed errori. E ciò specialmente in Nevio, traduttore di drammi greci, e *a fortiori* in L. Andronico, greco di nascita e 'poeta-grammatico': letterati, che proprio il Mariotti, nelle sue due importanti monografie ad essi dedicate, ha presentato quali voci della raffinata e dotta koinè poetica di stampo alessandrino. Non sembra dunque possibile seguire il Mariotti, né quanti concordano con la sua tesi o da essa dipendono. D'altra parte, forse pagando eccessivo dazio alla moda dell'allusione ad ogni costo, ci si è un po' troppo innamorati di una certa tesi, senza sottoporre il passo dei *Saturnalia* ad adeguata ed attenta lettura, senza pensare che l'espressione *vestem citrosam* di Nevio può avere una sua esistenza, del tutto autonoma dall'omerico *εἴματα θυώδεα*.

Altri fatti del resto sembrano, a mio parere, ulteriormente spingere in direzione di siffatta autonomia. Il primo chiama in causa l'abitudine linguistica di Macrobio. E' certamente vero, infatti, che la prossimità del verso neviano porta quasi naturalmente alla sua connessione con il verso dell'*Odisea*. Ma la funzione strutturale nei *Saturnalia* del nesso *hinc et* ('di qui anche') che introduce la citazione neviana non sembra, per così dire, autorizzare tale connessione. Il nesso in questione compare infatti nei *Saturnalia*, all'interno di passi strutturalmente analoghi, sette volte, rispettivamente nei libri I (9,12; 14,5; 15,11; 18,23), III (3,19) e VII (11,9; 16,25).⁶⁰ L'analogia strutturale può essere così definita: il

⁵⁹ Va comunque evidenziato che il *Greek-English Lexicon* di Liddell-Scott s.v. *θυώδης* non segue lo Stephanus e ritiene che nel passo di Teofrasto l'aggettivo significhi "belonging to the tree *θύον*."

⁶⁰ Non rientra in questa tipologia strutturale il caso di III I 4 dove *et* pare concordare e confondersi quanto a significato con il successivo *ipsa*, e dove pertanto non introduce nessuna nuova conseguenza dell'idea generale. L'esempio di VI I 48, pur non ricadendo nella tipologia strutturale al centro del nostro interesse, costituisce un'ulteriore prova che il nesso *hinc et* segnala, rispetto alla medesima fonte, il giustapporsi di un nuovo rapporto di derivazione, autonomo rispetto a quello precedentemente citato. Siamo nel bel mezzo dell'esame condotto da Rufio Albino di versi virgiliani desunti a metà o quasi integralmente da versi di altri poeti. Viene citato il verso 641 del libro X dell'*Eneide* (*morte obita quales fama est volitare figuras*) e immediatamente ricordata la sua fonte, ovvero Lucrezio I 134-135 (*cernere uti videamur eos audireque coram, / morte obita quorum tellus amplectitur ossa*). La citazione lucreziana fa scaturire la segnalazione di un altro verso virgiliano che da essa dipende: *Hinc est et illud Vergilii 'et patris Anchisae gremio complectitur ossa'* (*Eneide* V 31). Dal passo lucreziano derivano dunque, autonomamente tra loro, due versi dell'epica virgiliana.

nesso *hinc et*, posto sempre all'inizio di un nuovo periodo, attiva la connessione di una frase o proposizione C (che può anche consistere in una citazione) non con la/le frase/i o proposizione/i B, B1, B2 etc. immediatamente precedenti (dove può di nuovo trovare posto una citazione), ma con un'idea generale, A, di cui sia C sia B costituiscono in piena autonomia tra loro una conseguenza. In altri termini: da A consegue B, e, in aggiunta a B, ma senza rapporto con B, 'consegue anche' (*hinc et*) C.

Rimandando in nota agli altri esempi,⁶¹ ecco qui, corredati con la dovuta evidenziatura, quelli che, come il passo al centro del nostro interesse, sono imperniati sulla successione di citazioni:

I XIV 5 *Nam sicut lunaris annus mensis est, quia luna paulo minus quam mensem in zodiaci circumitione consumit, ita solis annus hoc dierum numero colligendus est quem peragit dum ad id signum se denuo vertit ex quo digressus est: unde annus vertens vocatur, et habetur mag-*

⁶¹ I IX, 12 *Alii mundum, id est caelum, esse voluerunt; Ianumque ab eundo dictum, quod mundus semper eat, dum in orbem volvitur et ex se initium faciens in se refertur [A]: unde et Cornificius Etymorum libro tertio: "Cicero, inquit, non Ianum sed Eanum nominat, ab eundo" [B]. Hinc et Phoenices in sacris imaginem eius exprimentes draconem finxerunt in orbem redactum caudamque suam devorantem [C]; I 15,11 *Verbum autem 'calo' Graecum est, id est voco [A]: et hunc diem, qui ex his diebus qui calarentur primus esset, placuit Kalendas vocari [B]. Hinc et ipsi curiae ad quam vocabantur Calabriae nomen datum est [C]; VII 11,9 *Ideo timentes et tremunt, quia virtus animae introrsum fugiens nervos relinquit quibus tenebatur fortitudo membrorum [A], et inde saltu timoris agitantur [B]. Hinc et laxamentum ventris comitatur timorem, quia musculi quibus claudebantur retrimentorum meatus fugientis introrsum animae virtute deserti laxentur vincula quibus retrimenta usque ad digestionis opportunitatem continebantur [C]; VII 16,20-25 *Omnia - inquit Eustathius - a Dysario et lutulente et ex vero dicta sunt; sed illud pressius intuendum est, utrum censura caloris sit causa putredinis, ut ex maiore calore non fieri et ex minore ac temperato provenire dicatur. Solis enim calor, qui nimium fervet quando annus in aestate est et hieme tepescit, putrefacit carnes aestate, non hieme. Ergo nec luna propter submissionem calorem diffundit umores, sed nescio quae proprietates, quam Graeci ἰδρωμα vocant, et quaedam natura inest lumini quod de ea defluit, quae umectet corpora et velut occulto rore madefaciat; cui admixtus caloe ipse lunaris putrefacit carnem cui diutule fuerit infusus. Neque enim omnis calor unius est qualitatis, ut hoc solo a se differat, si maior minorve sit [A]: sed esse in igne diversissimas qualitates nullam secum habentes societatem rebus manifestis probatur [B]. Aurifices ad formandum auro nullo nisi de paleis utuntur igne, quia ceteri ad producendam hanc materiam inhabiles habentur [B1]: medici in remediis concoquendis magis sarmentis quam ex alio ligno ignem requirunt [B2]: qui vitro solvendo formandoque curant de arbore cui myricae nomen est igni suo escam ministrant [B3]: calor de lignis oleae cum sit corporibus salutaris, perniciosus est balneis et ad dissolvendas iuncturas marmorum efficaciter noxius [B4]: non est ergo mirum, si ratione proprietatis quae singulis inest calor solis arefacit, lunaris humectat [riproposizione di A]. Hinc et nutrices pueros fellantes operimentis obtegunt, cum sub luna praetereunt, ne plenos per aetatem naturalis humoris amplius lunare lumen humectet, et sicut ligna adhuc viriore humida accepto calore curvantur, ita et illorum membra contorqueat humoris adiectio [C].****

*nus, cum lunae annus brevis putetur (A). Horum Vergilius utrumque complexus est: "interea magnum sol circumvolvitur annum"⁶² [B]. **Hinc et** Ateius Capito⁶³ annum a circuitu temporis putat dictum, quia veteres 'an' pro 'circum' ponere consuerunt [C]*

XVIII 16-23 [16] *Liber a Romanis appellatur, quod liber et vagus est, ut ait Laevius:*

"hac qua sol vagus ignaras habenas / immittit propius iugatque terrae" (...) [A].

[18] *Solem Liberum esse manifeste pronuntiat Orpheus hoc versu:*

ἥλιος, ὃν Διόνυσον ἐπὶ κλησιν καλέουσιν;⁶⁴

et is quidam versus absolutior, ille vero eiusdem vatis operosior:

εἷς Ζεύς, εἷς Αἴδης, εἷς Ἥλιος, εἷς Διόνυσος⁶⁵ [B1] (...)

[22] *Item Orpheus Liberum atque Solem unum esse deum eundemque demonstrans de ornatu vestituque eius in sacris Liberalibus ita scribit:*

ταῦτά τε πάντα τελεῖν ἦρι σκευῇ πυκάσαντα⁶⁶ (...) [B2].

[23] **Hinc et** *Virgilius, sciens Liberum patrem solem esse et Cererem lunam, qui pariter fertilitatibus glebae et maturandis frugibus vel nocturno temperamento vel diurno calore moderantur: "... vestro, ait, si munere tellus / Chaoniam pingui glandem mutavit arista."⁶⁷ [B3].*

Se non ci inganniamo, in questi due passi, l'ultima citazione introdotta da *hinc et* non dipende dalla precedente. Lo stesso può ragionevolmente dirsi, data l'analogia strutturale, per la frase *Hinc et Naevius poeta in bello Punico ait "citrosam vestem"* [C], che si connette dunque non con la citazione omerica di ε 264 [B], ma, assieme ed autonomamente da questa, con l'idea generale contenuta in *quod ait Oppius inter vestem poni citrium* (A): "di qui" (ovvero partendo dal contenuto della citazione di Oppio) "anche Nevio", in aggiunta ad Omero di ε 264 (ed in maniera ugualmente erronea sappiamo noi), è ricordato da Macrobio in qualità di testimone dell'uso del cedro come antitarmico. *Citrosam vestem* ripropone quindi, a mo' di spiegazione e dimostrazione, non il nesso omerico, ma il contenuto dell'espressione di Oppio, ovvero *inter vestem poni citreum*. Macrobio si aggrappa al ricordo di un frustolo di verso neviano e vi interpreta l'aggettivo *citrosam* rapportandolo al sostantivo usato da Oppio, *citreum*. Se avesse voluto segnalare la dipendenza di Nevio da Omero, avremmo probabil-

⁶² *Aen.* III 284.

⁶³ *De iure pontificio*, fr. 13 Huschke.

⁶⁴ *Orphica*, fr. 239 a Kern.

⁶⁵ *Orphica*, fr. 239 b Kern.

⁶⁶ *Orphica* fr. 238 Kern. Ometto di citare la restante parte del lungo frammento.

⁶⁷ *Georg.* I 7-8.

mente il semplice *hinc*,⁶⁸ e non il nesso *hinc et*. La presenza della congiunzione copulativa dice che nel nostro passo *hinc* è da interpretarsi come riferito all'usanza testimoniata da Oppio.

Il secondo fatto che, a mio parere, può, per la sua parte, rafforzare la tesi dell'autonomia di Nevio da Omero è costituito dalla diversità del numero grammaticale: in Omero il plurale, in Nevio il singolare. Lo stesso Mariotti accortosi di tale diversità, così la giustifica, quasi a parare preventivamente una facile obiezione: "c'è appena bisogno di ricordare che in età arcaica *vestis* è usato solo al singolare con senso collettivo."⁶⁹

Non mi pare che le cose stiano così. Il fr. 29 Morel dell'*Odusia* di Livio Andronico, *vestis pulla purpurea ampla ...*, che traduce l'omerico τ 225 χλαῖναν πορφύρεην οὔλην ἔχε δῖος Ὀδυσσεύς, / διπλῆν, descrive attraverso le parole di Eumeo, il mantello (di lana?) indossato da Odisseo. I seguenti luoghi plautini e terenziani indicano poi chiaramente un uso di *vestis* al singolare senza alcuna implicazione di senso collettivo: *Captivi* 37 e 267; *Casina* 921; *Mostellaria* 166 e 169; *Rudens* 251 e 265; *Stichus* 350; *Adelphoe* 121; *Eunuchus* 370, 572, 609, 646, 683, 671, 695, 707, 820, 907, 1015; *Heautontimorumenos* 286. Anche in Ennio, ap. Non. 172, 20 (*Trag.* v. 370 Vahl.) *lavere lacrimis vestem squalam et sordidam* abbiamo testimonianza dell'uso del singolare senza alcun senso collettivo. Non è dunque vero che in età arcaica *vestis* sia usato solo al singolare con senso collettivo. E' vero invece che in alcuni passi del latino arcaico, nei quali è coordinato ad altri sostantivi, evidentemente al singolare collettivo, se non al plurale, il sostantivo *vestis* può considerarsi con sicurezza un singolare collettivo: e.g. *Miles Gloriosus* 1302, *aurum, ornamenta, vestem, pretiosa omnia*; *Heautontimorumenos* 855, *des qui aurum ac vestem atque alia quae opu' sunt*.⁷⁰

⁶⁸ Come accade ad es. nella sezione VI 3,1-9 dei *Saturnalia*, nella quale Rufio Albino esamina passi virgiliani che si ritenevano derivati direttamente da Omero, e dimostra la loro dipendenza da altri autori latini, che prima di Virgilio si erano confrontati con Omero: *hinc*, accompagnato da forme verbali quali *ait, est, composuit, traxit*, costituisce la formula introduttiva della citazione dei luoghi virgiliani che rinviano a modelli latini, e, per il tramite di questi, a modelli omerici.

⁶⁹ Mariotti (2001³) 50 n. 7. La certezza del Mariotti non trova riscontro alla voce *vestis* né nel Forcellini né nell'*Oxford Latin Dictionary*.

⁷⁰ Di seguito i passi plautini e terenziani nei quali *vestis* ha valore di singolare collettivo: *Aulularia* 342-343, *hic autem apud nos magna turba ac familia est, / supellex, aurum, vestis, vasa argentea*; *Cistellaria* 487, *Instruxi illi aurum atque vestem*; *Curculio* 342-344, *dico me novisse. 'quid? lenonem Cappadocem?' annuo / visitasse. 'sed quid eum vis?' 'quia de illo emi virginem / triginta minis, vestem, aurum; et pro is decem coaccedunt minae.'*; 348, (...) *ut mulierem a lenone cum auro et veste abduceret*; 432-435, *Tecum oro et quaeso, qui has tabellas adferet / tibi, ut ei detur quam istic emi virginem, / quod te praesente isti egi teque interprete, / et aurum et*

Ma questo è proprio il caso rappresentato dal frammento neviano, come pensano il Mariotti, e, dopo e prima di lui, rispettivamente il Traglia e il Warming-ton?⁷¹ Non abbiamo a disposizione un contesto analogo a quello dei passi plautini e terenziani sopra citati. E d'altra parte è nota la situazione testuale contrastata e lacunosa del primo colon del saturnio neviano, alla quale o non si è supplito per via congetturale, lasciando *pulchraque ... ex auro*⁷² o ... *pulchramque ex auro*,⁷³ oppure si è supplito con interventi di differente entità, quali *pulc(h)raque <vasa> ex auro*,⁷⁴ *pulchraque ... <vasa> ex auro*,⁷⁵ *pulchraque ex auro <texta>*,⁷⁶ *paleraque ex auro*⁷⁷, *<puram> pulchramque ex auro*,⁷⁸ *pulchram <tor>que<m> ex auro*⁷⁹. E se le ricostruzioni del primo colon che insistono sul neutro plurale sono in grado di fornire solo un precario, ridotto e tutt'altro che decisivo sfondo contestuale all'interpretazione di *vestem citrosam* come singolare collettivo, quelle, invece, che sostituiscono al neutro plurale forme in accusativo singolare, spingono decisamente verso l'interpretazione di *vestem citrosam* come singolare a tutti gli effetti.

vestem. iam scis ut convenerit; 488, et aurum et vestem omnem suam esse aiebat quam haec haberet; Pseudolus 182, cur ego vestem, aurum atque ea quibus est vobis usus praehibeo?; Menae-chmi 120-124, quando ego tibi ancillas, penum / lanam, aurum, vestem, purpuram / bene praebeo nec quicquam eges, / malo cavebis si sapis, / virum observare desines; Miles Gloriosus 1099, aurum atque vestem muliebrem omnem habeat sibi; 1302, aurum, ornamenta, vestem, pretiosa omnia; Heauton Timorumenos 248, mulierem a lenone cum auro et veste abduceret; 252, viden tu? ancillas aurum vestem, quam ego cum una ancillula; 452, oneratas veste atque auro: satrapes si; 778, aurum atque vestem qui . . . tenesne? Comparet?; 855, des qui aurum ac vestem atque alia quae opu' sunt; 893, sponsae vestem aurum atque ancillas opus.

⁷¹ Traglia (1986) 266. Warming-ton (1936) II 51 interpreta *vestem* come singolare collettivo, traducendo significativamente in inglese con un altro singolare collettivo, *clothing*.

⁷² Secondo le edizioni del Morel (1927) 19 fr. 10, del Marmorale (1950²) 244 fr. 24, e del Mariotti (2001³) 111 fr. 45, che rinunciano ad ogni integrazione congetturale della lacuna presente nel saturnio neviano.

⁷³ Vahlen (1854) citato da Barchiesi (1962) 492. Ma prima del Vahlen allo stesso modo si era comportato lo Stephanus (1564).

⁷⁴ Strzelecki (1959) 10 fr. 22, Büchner (1982) 26 fr. 19, e Traglia (1986) 266 fr. 54. La congettura *<vasa>*, seguita anche da Barchiesi (v. nota successiva), è opera del Reichardt (1893) 217.

⁷⁵ Barchiesi (1962) 10 fr. 15. Osserva giustamente Mazzarino (1966) 234 n. 12 che "il Barchiesi (...) legge *pulchraque ... vasa ex auro vestemque citrosam*, quasi che *vasa* fosse lezione tradata, e stabilisce lacuna tra *pulchraque* e *vasa*".

⁷⁶ Baehrens (1886) fr. 10.

⁷⁷ Mazzarino (1973) 49 fr. XL. Si confronti tuttavia anche Mazzarino (1966) 235: "*palera* (al neutro, come, per esempio, in Varrone) è la grafia arcaica di *phalera*, con la nota sostituzione dell'aspirata con l'esplosiva sorda". *Palera* avrebbe per Mazzarino, con riferimento ad una possibile attribuzione all'episodio di Didone, il significato di 'collana', 'monile'.

⁷⁸ Zander (1918³), citato da Barchiesi (1962) 492, e Warming-ton (1936) fr. 1. Tuttavia il Warming-ton, come visto alla precedente nota 44, interpretava *vestem* come un singolare collettivo.

⁷⁹ Bergfeld (1909) citato da Barchiesi (1962) 492.

Insomma, una volta appurato che *vestis* al singolare in età arcaica non ha esclusive competenze di collettivo, come preteso dal Mariotti, e in assenza di probanti, sicuri e stringenti vincoli contestuali che, per così dire, ci orientino verso tale interpretazione, è lecito e corretto guardare ad esso prima di tutto come ad un semplice singolare. Mi piace sottolineare che anche un filologo del calibro del Barchiesi sembra dubitare del senso collettivo del sostantivo nevia-no: “singolare collettivo?”, si chiede, infatti, ad un certo punto del suo argomentare, pur certo che in ogni caso “Nevio ha inteso «ricalcare» (...) l’odissiacο εὔματα θυώδεα”.⁸⁰

Se, come io credo, così stanno le cose, vengono meno allora le fondamenta dell’esegesi di *citrosam vestem* proposta dal Mariotti, che insiste, con l’autorevole apporto del testimone antico, sul recupero allusivo di ε 264 da parte di Nevio: essa, infatti, oltre a doversi fondare sull’improbabile attribuzione di un errore interpretativo di un termine omerico ad un autore, Nevio, che il greco ben conosceva, confligge sia con le abitudini linguistiche di Macrobio (in merito alla funzione strutturale del nesso *hinc et*), sia con quanto sappiamo relativamente all’uso del sostantivo *vestis* come singolare collettivo in età arcaica. Per quanto dunque sia ‘naturale’ ricondurre ad un aggettivo omerico in -ώδης un aggettivo in -*ōsus* dell’epos latino, nel caso di *citrosam* non sembrano sussistere le condizioni.

Maggiore probabilità di successo può avere, se si vuole rimanere sul terreno della ricerca di una matrice greca, un’altra via, da nessuno finora battuta, quella che prende in considerazione come modello di Nevio il θυώδης (·θύον, ‘tuaia’), che compare almeno una volta proprio in quel luogo di Teofrasto nel quale lo Stephanus sottolineava lo scambio interpretativo θύον per θύος, mentre, come già ricordato,⁸¹ il Liddell-Scott vi vede espresso il valore semantico della qualità, come è naturale per gli aggettivi formati col suffisso -ώδης che “expriment une ressemblance, puis simplement une qualité”.⁸² Nevio, partendo dal tecnico θυώδης, ‘di (legno di) tuaia’, potrebbe avere coniato *citrosus*, attribuendo al suffisso latino spesso corrispondente al suffisso greco -ώδης la funzione di esprimere un valore semantico diverso, ancorché affine, quello della somiglianza. E’ evidente che questa ipotesi ci indirizza verso l’esegesi di Isidoro, attribuendo ad essa un ‘ancoraggio’ nella lingua greca che non dispiacerà a chi ritiene la corrispondenza tra aggettivi in -ώδης e in -*ōsus* una sorta di ferrea norma. La matrice teofrastea ci rammenta come molti aggettivi in -*ōsus* pre-

⁸⁰ Barchiesi (1962) 515.

⁸¹ Cfr. nota 59.

⁸² Chantraine (1933) 430.

senti nella dizione poetica traggano spunto dal vocabolario degli scrittori tecnici.⁸³ Sappiamo altresì che all'*usus scribendi* neviانو non è estranea una certa predilezione per i vocaboli tecnici.⁸⁴ Tuttavia il procedimento generativo di *citrosus* qui prospettato non può ricondursi alla semplice assimilazione e versione nel linguaggio poetico latino di un tecnicismo della botanica greca. Il modello greco, tutto tecnico e di significato concreto, rivive infatti in un conio latino, nel quale la specificità tecnica ha lasciato il posto alla metafora, e la botanica è completamente dimenticata a vantaggio della poesia.⁸⁵ Il procedimento generativo ora ipotizzato risulterà certo gradito, per la sua dimensione dotta, ai cultori dell'alessandrinismo neviانو.

Fin qui le improbabili e probabili matrici greche. Resta tuttavia la possibilità di un'origine e di una spiegazione tutte latine di *citrosus*. Ernout ci ha certo insegnato che "la plupart de ces adjectifs ont des correspondants grecs en -ώδης et certains ont été sûrement formés sur des modèles grecs".⁸⁶ Ma ci ha anche ricordato, proprio a conclusione della serrata analisi con la quale confuta l'ipotesi del Wackernagel tendente a vedere nel suffisso un antico aggettivo derivato dalla radice indicante l'odore, che "rien n'autorise ... à identifier pour la forme les adjectifs dérivés in -ōsus avec les composés en -ώδης du grec".⁸⁷ Il Knox, più recentemente, a conclusione della sua indagine sugli aggettivi in -ōsus e la dizione poetica latina, ha sottolineato che "on occasion it is clear that they intended specific reminiscence of Greek forms".⁸⁸ Niente ci impedisce dunque di pensare che Nevio, intendendo sottolineare nella *vestis* una caratteristica che la rendeva simile al legno della *citrus*, 'tuaia', abbia coniato, senza pensiero diretto ad un determinato modello greco, un aggettivo indicante questa somiglianza, servendosi del suffisso latino che spesso esprime "la notion de ressemblance ou de similitude, soit de forme soit de couleur".⁸⁹

E' il momento di tirare le somme. Un dato certo, dal quale non è possibile prescindere, è che le interpretazioni dell'aggettivo neviانو che presuppongono

⁸³ Knox (1986) 92-93 con particolare riferimento a Virgilio.

⁸⁴ Barchiesi (1962) 411-412.

⁸⁵ Nella discussione aperta tra i filologi (cfr. Knox [1986] *passim*) circa la natura colloquiale o poetica dei composti in -ōsus, il conio neviانو entra a pieno diritto e con tutti gli onori nel novero di quelli 'poetici'.

⁸⁶ Ernout (1949) 80.

⁸⁷ Ernout (1949) 7.

⁸⁸ Knox (1986) 101.

⁸⁹ Ernout (1949) 81. L'Ernout vede in questa specializzazione semantica del suffisso l'evoluzione della più generale nozione dell'inclinazione o propensione: "cette évolution a été favorisé par l'existence en grec des adjectifs en -ο-ειδής qui, dans l'usage, ne se distinguaient souvent pas du type en -ώδης".

totalmente o solo parzialmente la testimonianza di Macrobio, pressoché universalmente seguita, si scontrano con una serie di difficoltà di vario ordine.

Difficoltà alle quali paiono invece sfuggire sia l'interpretazione di Isidoro, quantunque pressoché universalmente e immotivatamente rigettata, sia quella che l'*OLD* intravede dietro la testimonianza della glossa festina. Isidoro, abbiamo visto, individua la somiglianza della *vestis* con il *citrum* a livello visivo, proponendo un'interpretazione semantica dell'aggettivo coerente con quella di altre testimonianze latine relative al legno della pianta. Forse, nel contesto per noi irrimediabilmente perduto, Nevio offriva elementi di ulteriore descrizione, tali da giustificare la sottolineatura della somiglianza visiva della veste con il legno dell'unica *citrus* che potevano conoscere i Romani del suo tempo: la *Callitris quadrivalvis* Vent., che cresceva nell'Africa nord-occidentale. L'*OLD* colloca invece la somiglianza a livello olfattivo, forse facendo leva su un uso del *citrum* fatto dagli Antichi.

Quale di queste due interpretazioni ha maggiori probabilità di centrare il corretto significato di *citrosus*, o, quanto meno, di approssimarsi di più ad esso? La risposta a questa domanda non può essere disgiunta da una riflessione sulle cause che hanno fatto dell'aggettivo un *hapax*. Da questo punto di vista, il significato 'profumato del legno di tuia', in quanto prende le mosse da un uso del *citrum* diffuso tra i Latini per proteggere le vesti dalle tarme, avrebbe probabilmente dovuto assicurare all'aggettivo neviano maggiori possibilità di ripresa nella letteratura successiva. E questo non è avvenuto. Una forma invece, che, vuoi emancipandosi da una matrice tecnica greca, vuoi sorgendo direttamente dal latino, nasca per significare in un contesto di alta poesia le analogie tra la superficie striata di una veste raffinata (donata da Enea a Didone?) e le preziose venature di un legno pregiato, può avere in sé già al momento stesso della genesi le ragioni del suo isolamento e della sua irripetibilità.

Per questo, a conclusione del presente lavoro, pur con tutte le cautele richieste a chi indaga sulla poesia in frammenti, io credo che si possa affermare che l'interpretazione di Isidoro sia quella che, meritando finalmente l'attenzione degli studiosi, ci disvela con ragionevole probabilità il giusto significato dell'*hapax* contenuto nel fr. 10 Morel del *Bellum Poenicum*.

Bibliografia

André, J., *Lexique des termes de botanique en latin*, Paris 1956.

André, J., *Les noms de plantes dans la Rome antique*, Paris 1985.

- Andrei, S., *Aspects du vocabulaire agricole latin*, Roma 1981.
- Andrews, Alfred C., *Acclimatization of citrus fruits in the Mediterranean region*, «Agr. Hist.» 35 (1961), pp. 35-46.
- Baehrens, A., *Fragmenta poetarum Romanorum collegit et emendavit AEMILIUS BAEHRENS*, Lipsiae 1886.
- Barchiesi, M., NEVIO EPICO. *Storia, interpretazione, edizione critica dei frammenti del primo epos latino*, Padova 1962.
- Bergfeld, H., *De versu saturnio*, Diss., Marburg 1909.
- Broccia, G., *Ricerche su Livio Andronico epico*, Padova 1974.
- Büchner, K., *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, Lipsiae 1982.
- Chantraine, P., *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.
- de Candolle, A., *Géographie botanique raisonnée ou Exposition des faits principaux et des lois concernant la distribution géographique des plantes de l'époque actuelle*. Tome second, Genève 1855 (consultabile anche in edizione elettronica presso il sito <http://gallica.bnf.fr>).
- Desfontaines, L., CAII PLINI SECONDI HISTORIAE NATURALIS LIBRI XXXVIII (...) PARS QUARTA CONTINENS REM HERBARIAM CURANTE L. DESFONTAINES, *Volumen Quintum*. Parisiis MDCCCXXIX (consultabile anche in edizione elettronica presso il sito <http://gallica.bnf.fr>).
- Ernout, A., *Les adjectifs latins en -ōsus et en -olentus*, Paris 1949.
- Faesi, J.V., *Homers Odyssee erklärt von J.V. FAESI, I, neunte Auflage (...) bearbeitet von A. KAEGLI*, Berlin 1901.
- Frassinetti, P., *La struttura del 'Bellum Punicum' di Nevio*, in «RIL», 103 (1969), pp. 237-263 [questo studio come lo stesso Frassinetti precisa nella nota 1 di p. 237 "incorpora alcuni concetti già compresi in un saggio pubblicato in «Stasimon», Annuario del Liceo-ginnasio «C.Varese» di Tortona, 1966, pp. 19-26"].
- Gallesio, G., *Traité du Citrus*, Paris 1811.
- Hainsworth, J.B., *Odissea*, Vol. II, Libri V-VIII, a cura di JOHN BRIAN HAINSWORTH, Milano 1982.
- Hehn, V., *Piante coltivate ed animali domestici nelle loro migrazioni dall'Asia per la Grecia e l'Italia*, Firenze 1892, pagg. 395-410 [tit. orig. *Kulturpflanzen und Haustiere in ihrem Übergang aus Asien nach Griechenland und Italien sowie in das übrige Europa*; la traduzione italiana è condotta sulla quinta edizione tedesca, datata Berlino 1887].

Heyne, Chr. Gottl., *P. Virgilii Maronis Opera in tironum gratia perpetua annotatione illustrata a Chr. Gottl. Heyne edidit et suas animadversiones adiecit Ern. Car. Frieder. Wunderlich*, vol. I, Lipsiae 1822.

Klussmann, E., *Cn. Naevii poetae Romani vitam descripsit, carminum reliquias collegit, poesis rationem explicuit ERNESTUS KLUSSMANN*, Jenae 1843.

Knox, P.E., *Adjectives in -osus and Latin Poetic Diction*, «Glotta» 64 (1986), pp. 90-101.

Marinone, N., *I 'Saturnali' di Macrobio Teodosio*, a cura di Nino Marinone, Torino 1967 (ristampa 1997).

Mariotti, S., *Livio Andronico e la traduzione artistica. Saggio critico ed edizione dei frammenti dell'Odyssea*, Urbino 1986². [Questa seconda edizione ripropone di fatto la prima, pubblicata nel 1952].

Mariotti, S., *Il 'Bellum Poenicum' e l'arte di Nevio. Saggio con edizione dei frammenti*, a cura di P. Parroni, Bologna 2001³. [La prima e la seconda edizione, rispetto alle quali la terza non contiene "sostanziali modifiche, a parte la sostituzione dei contributi scenici, nei quali Mariotti credeva ormai meno, con quanto egli aveva pubblicato su Nevio posteriormente al volume" (così Parroni nella *Presentazione* dell'ultima edizione), risalgono rispettivamente al 1955 e al 1966].

Marmorale, E.V., *NAEVIUS POETA. Introduzione biobibliografica, testo dei frammenti e commento*, Firenze 1950².

Mazzarino, A., *Appunti sul 'bellum Poenicum' di Nevio – II. Il frammento della vestis citrosa*, in «Helikon» VI (1966), pagg. 232-236.

Mazzarino, A., *CN. NAEVII BELLII POENICI CAMINIS FRAGMENTA COLLIGIT ANTONIUS MAZZARINO*, Messanae MCMLXXIII [si tratta della seconda ristampa corretta dell'edizione apparsa inizialmente nell'anno 1966].

Molinelli, M., *Allitterazione e hapax legomena nei frammenti di Nevio. Saggio d'indagine*, Diss., Macerata 1982.

Morel, W., *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium post Aemilium Baehrens edidit WILLY MOREL*, Lipsiae 1927 (ristt. Stuttgartiae 1963 e 1975).

Pascoli, G., *Epos*, vol. I, Livorno 1897.

Reichardt, A., *Der sat. Vers in der röm. Kunstdichtung*, in «Jahrb. f. cl. Phil.», Supplbd., 1893.

Reuther, W./Webber, H.J./Dexter Batchelor, L., *The citrus industry. (Volume I: History, World Distribution, Botany, and Varieties)*, Revised Edition University of California Division of Agricultural Sciences 1967.

Stanford, W.B., *The Odyssey of Homer, ed. (...) by W.B. STANFORD, vol.I, London 1959*².

Stephanus, R., *Fragmenta poetarum veterum Latinorum, quorum opera non extant (...) undique a ROB. STEPHANO summa diligentia olim congesta: nunc autem ab HENRICO STEPHANO eius filio digesta (...), 1564.*

Strzelecki, L., *De Naeviano Belli Punici carmine quaestiones selectae, Krakow 1935.*

Strzelecki, W., *CN. NAEVII BELLI PUNICI CARMINIS quae supersunt Edidit, fragmentorum ordinem constituit apparatu critico atque commentariolo metrico instruxit WLADYSLAW STRZELECKI, Lipsiae 1964.*

Terzagli, N., *Studi sull'antica poesia latina. Nevio e Virgilio: il principio del Bellum Poenicum, in «Atti d. Acc. d. Arcadi» 12 (1920), 29 sgg.*

Tolkowsky, S., *Hesperides. A history of the culture and use of citrus fruits, London 1938.*

Traglia, A., *Poeti latini arcaici, vol. I, Livio Andronico, Nevio, Ennio, Torino 1986.*

Vahlen, I., *Cn. Naevii de Bello Punico reliquiae ex recensione Ioannis Vahleni, Lipsiae 1854.*

Van Leuwen, I., *Odissea cum notis criticis, commentariis exegeticis (...) ed. I. VAN LEUWEN, Lugduni Batav. MCMXVII.*

Warmington, E.H., *Remains of Old Latin, vol. 2, Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius, Accius, Cambridge (Mass.)/London 1936.*

Zander, C., *Versus Saturnii, Leipzig 1918*³.

Prof. Dr. Marco Molinelli
Liceo Classico Statale "G.B. Morgagni"
Via Monte Limar 22
I-47100 Forlì
e-mail: marcomolinelli@libero.it